

UN MESE DI SOCIALE:
LEADERS SENZA POPOLO.
POPOLO SENZA LEADERS

4.

Come abbiamo votato

**Le motivazioni del voto degli italiani
alle elezioni del 13 giugno**

Roma, 1 luglio 2004



INDICE

| | | |
|--|------|----|
| 1. Il mio voto per un po' di sicurezza | Pag. | 1 |
| 2. Votare è potere | “ | 4 |
| 3. Più Stato, più famiglia | “ | 8 |
| 4. Il leaderismo carismatico non affascina più | “ | 19 |
| 5. Cercasi classe politica | “ | 28 |
| 6. L'Europa non scalda i cuori | “ | 33 |



1. IL MIO VOTO PER UN PO' DI SICUREZZA

Preoccupati per il tenore di vita, la sanità e la previdenza, ormai scettici su federalismo e leader carismatici, vogliosi di maggiore sicurezza da parte dello Stato e con poca fiducia nella classe politica. Sono questi gli orientamenti prevalenti degli elettori quali emergono da un'indagine del Censis su un campione di 2.000 elettori effettuata all'uscita dei seggi in occasione delle recenti elezioni europee.

C'è una sensazione da fine ciclo, un disincanto che lascia spazio a timori e impone un'attenzione al presente, dove prevale la paura dei rischi piuttosto che l'attenzione alle opportunità.

Si paga, nei fatti, l'assenza di una classe politica capace di disegnare un orientamento comune, di attivare un nuovo ciclo di speranza per le spinte autopropulsive (dalla microimpresa alle grandi città) che pure sono presenti.

Le opinioni degli italiani sono, con tutta probabilità, più fosche dello stato reale del paese, ma esprimono un disagio profondo, squisitamente politico, che esalta l'assenza di progettualità rivolta al futuro.

Popolo senza leader, dunque, ma anche popolo-elettore che vuole incidere per via elettorale sull'orientamento del paese e che mostra i prodromi di una stanchezza sostanziale verso una continua contesa di volti, più che di contenuti. E non è certo l'Europa e le sue complicate vicende politico-istituzionali, vissute come lontane e imperscrutabili, a potere riaccendere le passioni.

Se la crescente spinta alla molecolarità avviene fuori da una saga collettiva dell'identità e/o dello sviluppo, è inevitabile che la sconnessione tra sociale e politica lasci spazio alle paure del neopauperismo piuttosto che a intenzionalità neoborghesi di ritorno allo sviluppo o ad una uscita borghigiana intesa come riscoperta coagulante di antichi valori, dalla qualità localistica della vita alle identità territoriali.

Ecco perché l'insicurezza, che porta a cercare il già conosciuto, e la disillusione per i magri risultati ottenuti dalle soluzioni politico-istituzionali tanto vantate nel primo decennio della Seconda Repubblica, sono all'origine delle massicce richieste che lo Stato sia il garante dell'equità diffusa e del



rilancio economico e che alle famiglie, vissute come vero perno delle reti sociali, sia trasferita una quota più alta di risorse.

In questo quadro, è indubbio che i risultati delle europee hanno espresso una vischiosità dei comportamenti elettorali e non hanno certo dato una scrollata dal contenuto e dalla direzione visibile; però, l'analisi delle motivazioni di voto consente di enucleare tendenze che vanno lentamente consolidandosi e che, con tutta probabilità, condizioneranno l'evoluzione sociopolitica nel prossimo futuro.

Esiste nell'elettorato uno zoccolo duro che affida il proprio consenso al partito che ne rappresenta gli ideali e i valori e che, in sostanza, ha deciso per quale partito votare prima della campagna elettorale.

Sono, però, circa 9 milioni gli elettori che hanno maturato la propria scelta durante la campagna elettorale e i temi interni, dall'economia e l'occupazione alle pensioni, sono quelli che più hanno spostato voti tra i contendenti; la questione degli ostaggi in Iraq, invece, ha spostato intorno a 550 mila voti, facendo affluire sul centro-destra circa 330 mila voti, mentre 180mila sono stati gli elettori che si sono spostati sui partiti del centro sinistra a seguito di tale vicenda.

Dato di rilievo è, senza dubbio, l'evidente affanno della capacità di traino del leaderismo carismatico come si è imposto nell'ultimo decennio, con la contrazione della quota di elettori che ha scelto il partito sulla base del leader e un'attenzione residuale degli italiani per il successo nella professione e per la notorietà come doti del buon politico.

Emergono, inoltre, segnali di una riterritorializzazione della politica come la crescita del peso dei candidati nelle liste circoscrizionali e l'ampio ricorso alla preferenza, peraltro fenomeni molto più presenti al sud-isole.

Il declino della verticalità spettacolarizzante del leaderismo, quindi, crea spazio per un robusto ritorno del territorio in politica, con gli elettori che chiedono ai politici che sentono più vicini, di rimobilizzare risorse pubbliche per la sicurezza.

E' un neopportunismo elettorale che, sotto il manto dell'adesione ideale ai partiti, attiva uno scambio consenso-risorse che, soprattutto nel sud-isole, può riproporre forme più tradizionali di clientelismo.



Del resto, se non c'è classe dirigente che veicoli in un disegno unitario l'articolazione dei comportamenti sociali, che offra un terreno di positiva crescita delle dinamiche sommerse, che vinca la paura del presente puntando a scommettere sul futuro, non può che prevalere il rinserramento timoroso e il consenso politico diventa uno scambio dove gli elettori avanzano una richiesta concreta, tangibile, anch'essa di breve respiro: più risorse pubbliche "qui e ora".

E' come se gli elettori si sintonizzassero sull'affanno di breve respiro della classe dirigente e, con abilità opportunistica e antica furbizia, tentassero di prendere dalla politica quello che sentono possibile, senza alcuna proiezione futura.

Il rischio non è il mediatizzato declino del paese, ma piuttosto l'adagiarsi del sociale in un giacimento di energie senza intenzionalità, dove anche le elezioni diventano un'occasione di negoziazione di risorse piuttosto che il luogo di selezione di una classe dirigente.



2. VOTARE È POTERE

Il 60,2% degli italiani ritiene che tramite il voto riesca a determinare molto o abbastanza il futuro del paese, mentre il 39,8% pensa che con il voto riesca a incidere poco e niente sulla realtà italiana (tabb. 1-2). I più convinti dell'efficacia del voto sono i residenti al nord-est (75%), quelli al centro (65,8%) ed i laureati (73,4%).

Una verifica indiretta di questa idea operativa e concreta delle elezioni è rappresentata dalle opinioni relative al “perché” gli italiani sono andati a votare; il 42,7% degli intervistati perché ritiene che il voto sia uno strumento per fare sentire la propria voce e per partecipare, il 40,6% perché lo sente come un dovere e l'11,5% come un'abitudine (tab. 3).

La percezione positiva del voto come strumento di partecipazione cresce all'innalzarsi del livello di studio e raggiunge il 58,9% tra i laureati; sono, poi, i più giovani (53,8%) a condividere in misura maggiore tale idea, e gli elettori del centro-sinistra (50,3%).

Anziani, possessori di un basso titolo di studio, residenti al sud-isole, elettori del centro-destra si caratterizzano, invece, per una percezione più *routinaria* o di obbligo del voto e, nei fatti, rappresentano le sacche in cui è più forte la presenza di un disincanto della politica come strumento per incidere sull'evoluzione del paese.

Pur nell'evidente articolazione degli approcci al voto non può non colpire come in un contesto sociale di erosione dei meccanismi di aggregazione politica, persista una percezione delle elezioni come passaggio sostanziale, strumento di intervento utile ed efficace per fare sentire la propria voce e contribuire a determinare gli orientamenti generali del paese.

Ridotta ai minimi termini la visione salvifica della politica e del suo potere, ben radicata l'idea dell'inefficacia sostanziale della piazza rispetto ai processi decisionali, l'elezione viene percepita come il principale canale di comunicazione tra la volontà dei cittadini, nei fatti lontani dalla politica attiva, e i decisori.



Tab. 1 – Incidenza del voto sul futuro del Paese, per titolo di studio (val. %)

| <i>Secondo Lei, in queste o nelle altre elezioni, il Suo voto può contribuire a determinare il futuro del Paese?</i> | Nessuno/ Scuola elementare | Media inferiore | Diploma/ Qualifica professionale | Laurea/ Specializzazione | Totale |
|--|----------------------------------|--------------------|--|-----------------------------|--------|
| - Sì | 45,8 | 60,8 | 68,3 | 73,4 | 60,2 |
| - No | 54,2 | 39,2 | 31,7 | 26,6 | 39,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 2 – Incidenza del voto sul futuro del Paese, per area geografica (val. %)

| <i>Secondo Lei, in queste o nelle altre elezioni, il Suo voto può contribuire a determinare il futuro del Paese?</i> | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e isole | Totale |
|--|---------------|----------|--------|----------------|--------|
| - Sì | 51,2 | 75,0 | 65,8 | 56,3 | 60,2 |
| - No | 48,8 | 25,0 | 34,2 | 43,7 | 39,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



Tab. 3 - Motivi per i quali i cittadini vanno a votare, per titolo di studio (val. %)

| | Nessuno/ scuola elementare | Media inferiore | Diploma/ qualifica professionale | Laurea/ specializzazione | Totale |
|---|----------------------------------|--------------------|--|-----------------------------|--------|
| - E' un dovere | 51,1 | 36,7 | 36,8 | 35,6 | 40,6 |
| - E' uno strumento per far sentire la mia voce/per partecipare | 24,9 | 42,5 | 53,7 | 58,9 | 42,7 |
| - E' un'abitudine | 18,2 | 14,0 | 5,6 | 3,3 | 11,5 |
| - Non so | 5,2 | 6,6 | 3,3 | 1,3 | 4,7 |
| - Altro | 0,6 | 0,2 | 0,6 | 0,9 | 0,5 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

Poiché i passaggi elettorali dell'ultimo decennio hanno mostrato che in politica, come nei modelli di consumo e di risparmio e nelle forme di lavoro, va emergendo una maggiore consapevolezza degli italiani, sempre più capaci di assumersi individualmente la selezione dell'offerta partitica, è chiaro che il loro giudizio positivo sul voto esalta le elezioni come fondamentale meccanismo di proiezione politico-istituzionale dei valori e degli orientamenti dei cittadini.

Allo stato attuale l'individualismo dispiegato non delegittima il gioco elettorale, anche se sono forti le perplessità e le delusioni per la qualità e le capacità della classe politica selezionata mediante esso.

Quindi, la contrazione progressiva e di lungo periodo del tempo di vita dedicato dagli italiani alla politica non si accompagna all'insorgere di una cultura o di un orientamento antisistema, né trovano riscontro letture sempliciste fondate sul neoqualunquismo o sulla voglia di ridurre la politica a pura amministrazione; è come se gli italiani si fossero focalizzati sulla modalità di espressione della propria volontà più funzionale ad esercitare una selezione informata dell'offerta politica.



E' proprio a partire da questa visione positiva del ruolo delle elezioni che occorre interpretare anche la richiesta di eleggere direttamente il capo del governo che viene fatta propria dal 71,6% degli italiani (con una contrazione, rispetto alle precedenti indagini, di oltre 3 punti percentuali) (tab. 4).

E' insufficiente considerarlo come residuo dell'onda lunga della governabilità e dell'egemonia culturale della verticalizzazione dei processi decisionali; infatti, questa persistente, anche se declinante, voglia di designare direttamente il capo del governo va riletta proprio in relazione alla diffusa convinzione che votare è potere.

Quindi, pur in apparenza paradossale, in questa richiesta di scegliere direttamente il responsabile politico primario è forte una domanda di rappresentanza reale, di possibilità di influire in modo quanto più efficace possibile sugli orientamenti complessivi del paese.

Si è oltre le più recenti forme di populismo, indotte dalla mediatizzazione della politica e dalla egemonia di una cultura della semplificazione politico-istituzionale, e dentro una rinnovata voglia di contare anche in politica.

Non è, pertanto, una forzatura vedere anche in questa persistente richiesta di elezione diretta del capo del governo un approccio postpopulista degli italiani, dove alla seduzione della leadership carismatica si va sostituendo una voglia di incidere concretamente, con tutti gli strumenti incluso il voto, sul futuro del paese.

Tab. 4 – Opinioni sull'elezione del capo del governo: confronto 2001-2004 (val. %)

| <i>Il Capo del governo da chi dovrebbe essere eletto?</i> | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|------------------|
| - Direttamente dai cittadini | 74,7 | 71,6 | -3,1 |
| - Dai parlamentari e da altri rappresentanti dei cittadini | 25,3 | 28,4 | +3,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



3. PIÙ STATO, PIÙ FAMIGLIA

E' tradizione delle indagini realizzate dal Censis sulle motivazioni del voto individuare i settori in cui gli elettori ritengono sia urgente una radicale riforma.

La graduatoria dei settori può essere considerata sia un indicatore degli ambiti in cui i cittadini percepiscono maggiori problemi che, ovviamente, l'agenda delle priorità di intervento per il governo.

E' la sanità a catalizzare l'attenzione degli italiani perché, da quasi 10 anni, è in testa alla graduatoria dei settori da riformare radicalmente. Il 37,3% degli elettori l'ha indicata nel 2004, con un incremento di oltre 3 punti percentuali rispetto al dato del 2001 (34,2%) e del 2,9% rispetto al 1996 (tabb. 5 e 6).

E' indubbio che la persistente incapacità del sistema sanitario di produrre un salto di qualità visibile per gli utenti genera preoccupazione, però la sua centralità non è attribuibile in via esclusiva allo stato del sistema di offerta, ma chiama in causa anche la progressiva crescita di sensibilità e attenzione degli italiani alla tutela della salute, resa evidente, ad esempio, dalla disponibilità ad investire di tasca propria e a praticare stili di vita salutari.

In sostanza, gli italiani sono molto esigenti in materia di salute e, quindi, sensibili al fatto che i continui ripensamenti degli assetti istituzionali, organizzativi e di modalità operativa del Servizio sanitario nazionale non hanno sinora generato risultati sostanziali per l'utenza.

L'incrocio con le principali variabili sociodemografiche mette in rilievo come il tema sia prioritario per tutto il corpo sociale, con punte più rilevanti al centro (43,8%) e al sud-isole (40,1%).

D'altro canto, se si considera che la sanità è il luogo di sperimentazione della *devolution*, la continuità temporale della richiesta di riformarla radicalmente assume un significato ancora più rilevante, quasi di sfiducia verso i risultati concreti di un assetto troppo spesso presentato come risolutivo di per sé dei problemi nei diversi ambiti.



Tab. 5 - I settori in cui gli elettori ritengono urgente una radicale riforma: confronto 1996-2004 (val. % e var. %)

| | 1996 | 2001 | 2004 | Var. % 1996-2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|------|------|-------------|---------------------|---------------------|
| - Sanità | 34,4 | 34,2 | 37,3 | 2,9 | 3,1 |
| - Previdenza/pensioni | 19,0 | 26,6 | 34,3 | 15,3 | 7,7 |
| - Giustizia | 22,8 | 32,0 | 20,1 | -2,7 | -11,9 |
| - Norme di tutela dei lavoratori | 13,3 | 12,3 | 18,4 | 5,1 | 6,1 |
| - Scuola | 23,4 | 15,9 | 15,4 | -8,0 | -0,5 |
| - Fisco | 32,7 | 17,9 | 12,5 | -20,2 | -5,4 |
| - Regolazione attività imprenditoriali e professionali | 11,5 | 9,3 | 10,0 | -1,5 | 0,7 |
| - Amministrazione pubblica | 15,3 | 9,5 | 8,4 | -6,9 | -1,1 |
| - Sistema elettorale e funzionamento delle istituzioni dello Stato | 12,7 | 10,9 | 6,1 | -6,6 | -4,8 |
| - Poteri delle Regioni, Province e Comuni (federalismo) | 11,7 | 10,6 | 5,7 | -6,0 | -4,9 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2004



Tab. 6 - I settori in cui gli elettori ritengono urgente una radicale riforma, per area geografica (val. %)

| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e isole | Totale |
|--|------------|----------|--------|-------------|--------|
| - Sanità | 31,8 | 33,5 | 43,8 | 40,1 | 37,3 |
| - Previdenza/pensioni | 29,4 | 33,2 | 39,6 | 35,8 | 34,3 |
| - Giustizia | 24,7 | 22,4 | 19,1 | 15,7 | 20,1 |
| - Norme di tutela dei lavoratori | 10,2 | 25,0 | 20,4 | 20,3 | 18,4 |
| - Scuola | 13,3 | 14,0 | 17,0 | 16,8 | 15,4 |
| - Fisco | 17,7 | 8,1 | 6,1 | 14,1 | 12,5 |
| - Regolazione attività imprenditoriali e professionali | 9,4 | 14,4 | 4,4 | 11,1 | 10,0 |
| - Amministrazione pubblica | 6,6 | 9,5 | 8,7 | 9,1 | 8,4 |
| - Sistema elettorale e funzionamento delle istituzioni dello Stato | 12,4 | 2,1 | 4,5 | 4,3 | 6,1 |
| - Poteri delle regioni, province e comuni (federalismo) | 7,8 | 7,0 | 3,0 | 4,9 | 5,7 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2004

Cresce in modo verticale la richiesta di una riforma radicale per la *previdenza* che, dal 1996 al 2004, è passata dal 19% al 34,3%, quasi a minacciare il primato del sanitario.

E anche nel periodo 2001-2004 si registra un incremento della percentuale di italiani che ritiene le pensioni un tema prioritario sul piano degli interventi di riforma.

E' indubbio che i cittadini percepiscano come assolutamente inadeguati gli assetti attuali della previdenza, d'altro canto l'approssimarsi all'età pensionabile delle generazioni del secondo dopoguerra aumenta il peso quantitativo dei cittadini direttamente coinvolti dalle vicende pensionistiche.

Non è un caso che i 45-64enni (40%) e i più anziani (58,5%) indichino, in misura maggiore rispetto alle altre classi di età, la previdenza come priorità per le riforme.



Il conflitto politico-legislativo sull'applicazione di misure, nei fatti, restrittive delle modalità di accesso e delle dimensioni quantitative delle pensioni non fa che accentuare il senso di preoccupazione e insicurezza.

Diversa è l'evoluzione dell'atteggiamento prevalente rispetto al tema giustizia che raccoglie un'attenzione nettamente meno rilevante rispetto sia al 1996 (-2,7%) che, soprattutto, al 2001 (-11,9%).

Cresce la domanda di riforma radicale in materia di norme di tutela dei lavoratori rispetto al 2001 (+6,1%, forte richiesta da parte dei 18-29enni e dei possessori di titoli di studio medio), stabile il dato della scuola (ma consistente la richiesta di intervento da parte dei più giovani), mentre si contrae in modo significativo quello relativo al fisco.

Sistema elettorale, riforma della pubblica amministrazione e articolazione istituzionale dei poteri dello stato registrano una contrazione consistente dell'attenzione degli italiani e si collocano in coda all'agenda delle priorità.

Riguardo al soggetto al quale dare risorse per accrescere il livello di benessere del paese è la famiglia a raccogliere la quota maggioritaria delle indicazioni dei cittadini; è questa l'opinione del 65,8% degli italiani con un incremento di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1999 e di 3 punti percentuali rispetto al 2001 (tabb. 7 e 8).

Residenti al sud-isole (73,6%) e anziani con almeno 65 anni (75,9%) sono coloro che più richiamano il ruolo positivo della famiglia, ma in sostanza si tratta di un'opinione maggioritaria in modo trasversale al corpo sociale ed al territorio.

Spicca la contrazione di fiducia nei confronti delle imprese che sono richiamate dal 20,5% degli italiani di contro al 23,2% nel 2001; è nel nord-ovest (27,2%), e tra i 18-29enni (25%) che si registrano le minoranze più consistenti di persone convinte del contributo che le imprese possono dare all'accrescimento del benessere.

Fondamentale rete di protezione per i suoi membri, la famiglia continua a rappresentare la molecola cruciale che, secondo gli italiani, va potenziata. E' una percezione legata all'esperienza concreta dove la rete familiare è essenziale per le relazioni col mercato del lavoro dei suoi membri, in particolare i più giovani, e per le strategie finanziarie e patrimoniali di accumulazione e tutela.



Tab. 7 - Soggetti che lo Stato dovrebbe sostenere per migliorare il livello di benessere: confronto 1999-2004 (val. % e var. %)

| | 1999 | 2001 | 2004 | Var. % 1999-2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|--------------|---------------------|---------------------|
| - Famiglia | 56,0 | 62,8 | 65,8 | 9,8 | 3,0 |
| - Impresa | 24,8 | 23,2 | 20,5 | -4,3 | -2,7 |
| - Associazioni volontariato | 9,2 | 7,3 | 5,7 | -3,5 | -1,6 |
| - Associazioni di categoria (sindacali, imprenditoriali) | 8,2 | 5,1 | 6,3 | -1,9 | 1,2 |
| - Chiesa e istituzioni religiose | 1,8 | 1,6 | 1,7 | -0,1 | 0,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | - |

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 8 - Soggetti che lo Stato dovrebbe sostenere per migliorare il livello di benessere, per età (val. %)

| | 18-29 anni | 30-44 anni | 45-64 anni | 65 anni e oltre | Totale |
|--|---------------|---------------|---------------|--------------------|--------|
| - Famiglia | 56,5 | 62,1 | 67,7 | 75,9 | 65,8 |
| - Impresa | 25,0 | 24,1 | 21,1 | 11,1 | 20,5 |
| - Associazioni di volontariato | 7,9 | 5,3 | 4,8 | 5,6 | 5,7 |
| - Associazioni di categoria (sindacali, imprenditoriali) | 9,1 | 7,1 | 4,9 | 4,8 | 6,3 |
| - Chiesa e istituzioni religiose | 1,5 | 1,4 | 1,5 | 2,6 | 1,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



Si è anche proceduto a verificare il grado di accordo degli elettori con una serie di affermazioni rappresentative della situazione socioeconomica e della percezione di essa prevalente a livello mediatico e sociale (tabb. 9 e 10).

Impoverimento, neosommerso e evasione fiscale, prestigio italiano all'estero sono temi che hanno conquistato il centro della scena politico-mediatica negli ultimi mesi.

E' noto come a seguito dell'ondata inflattiva legata all'introduzione dell'Euro si sia sviluppato un ampio ed aspro dibattito relativamente all'impatto sulle condizioni di vita degli italiani e, più precisamente, sull'impoverimento vero o presunto di segmenti di ceto medio.

I dati strutturali non hanno risolto in modo univoco la diatriba sull'andamento del tenore di vita, poiché troppe sono le variabili in gioco e di difficile quantificazione; tuttavia, indipendentemente dalla concreta esistenza o meno del fenomeno, è importante constatare quale sia la percezione prevalente di esso da parte dell'elettorato.

Il risultato evidenzia una condivisione diffusa della tesi dell'impoverimento in atto dei ceti medi; più in concreto, l'83,7% condivide tale idea, percentuale che raggiunge quasi il 91% al nord-est.

Può apparire sorprendente che, oltre al 91,6% degli elettori del centro-sinistra, anche il 75,3% di quelli del centro destra sia convinta che è in atto un reale impoverimento dei ceti medi.

Il dato contiene una forte componente emotiva legata all'incertezza crescente che si è installata nel cuore della società. E' come se al godimento del benessere si sia, nei fatti, sovrapposta fino a quasi a relegarla in un ambito residuale, la paura di non riuscire a garantirlo, la convinzione che gli attuali processi socioeconomici non consentiranno di ripetere la vasta accumulazione di patrimoni che, allo stato attuale, è all'origine della ricchezza diffusa delle famiglie italiane.

Prevale la percezione della precarietà e l'inadeguatezza del reddito piuttosto che quella della abbondanza e della potenziale redditività del patrimonio e anzi, quest'ultimo, determinando costi di gestione (tasse, mantenimento ecc.), finisce per fare pressione anche sul reddito che gli italiani percepiscono come limitato.



Tab. 9 - Opinioni sull'andamento di alcuni fenomeni, per area geografica (val. %)

| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e isole | Totale |
|--|------------|----------|--------|-------------|--------|
| E' IN ATTO UN REALE IMPOVERIMENTO ANCHE DEI CETI MEDI | | | | | |
| - Sì | 74,7 | 90,9 | 83,1 | 87,1 | 83,7 |
| - No | 25,3 | 9,1 | 16,9 | 12,9 | 16,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| L'ITALIA HA MAGGIORE PRESTIGIO ALL'ESTERO | | | | | |
| - Sì | 39,8 | 55,4 | 36,2 | 53,0 | 46,7 |
| - No | 60,2 | 44,6 | 63,8 | 47,0 | 53,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| STA AUMENTANDO L'ECONOMIA SOMMERSA E L'EVASIONE FISCALE | | | | | |
| - Sì | 64,5 | 72,9 | 72,2 | 72,4 | 70,3 |
| - No | 35,5 | 27,1 | 27,8 | 27,6 | 29,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



Tab. 10 - Opinioni sull'andamento di alcuni fenomeni, per schieramento (val. %)

| | Centro destra | Centro sinistra | Altri partiti | Totale |
|--|------------------|--------------------|------------------|--------|
| E' IN ATTO UN REALE IMPOVERIMENTO ANCHE DEI CETI MEDI | | | | |
| - Sì | 75,3 | 91,6 | 85,6 | 83,7 |
| - No | 24,7 | 8,4 | 14,4 | 16,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| L'ITALIA HA MAGGIORE PRESTIGIO ALL'ESTERO | | | | |
| - Sì | 67,1 | 24,4 | 56,0 | 46,7 |
| - No | 32,9 | 75,6 | 44,0 | 53,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| STA AUMENTANDO L'ECONOMIA SOMMERSA E L'EVASIONE FISCALE | | | | |
| - Sì | 60,1 | 79,1 | 76,5 | 70,3 |
| - No | 39,9 | 20,9 | 23,5 | 29,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

Proprio la relazione reddito-patrimonio per le famiglie italiane è una delle chiavi di volta della diffusa percezione dell'impovertimento dei ceti medi, a questa va aggiunto che l'impennata inflazionista post-euro ha indubbiamente penalizzato categorie e segmenti sociali a reddito e lavoro più garantito.

Meno toccati dalla flessibilizzazione del lavoro e dalla crescente precarietà di reddito e collocazione nel mercato del lavoro, queste categorie hanno pagato un costo elevato nella spirale redistributiva indotta dall'aumento differenziato dei prezzi di beni e servizi.

Proprio la velocità redistributiva ha generato ansia, preoccupazione, rabbiosa frustrazione e, nei fatti, ha contribuito a potenziare la richiesta alla politica e alle istituzioni di rifare quadro, di restituire margini comuni, condivisi di certezza, compatibili con la libertà di scelta individuale.



Anche sull'aumento del sommerso e dell'evasione fiscale si registra una condivisione ampia (il 70,3% è molto o abbastanza d'accordo sull'esistenza di tale fenomenologia) e trasversale al corpo sociale con ampie maggioranze negli elettorati dei due poli (il 60,1% tra gli elettori del centro-destra ed il 79,1% di quelli del centro-sinistra).

Diversa l'opinione prevalente riguardo al prestigio italiano all'estero, perché oltre il 53% degli elettori non ritiene che l'Italia ne abbia di più, mentre il 46,7% rileva, invece, che esso è cresciuto. Quest'ultima convinzione è fatta propria dai residenti nel nord-est (55,4%) e nel sud-isole (53%) e, ovviamente, dalla maggioranza degli elettori del centro-destra (67,1%).

Rispetto ad alcuni temi economici e sociali e, più in particolare, al ruolo dello Stato, i dati fanno emergere un forte richiesta di rassicurazione, di produzione di nuova sicurezza.

Infatti, la maggioranza degli italiani ritiene che lo stato debba garantire un lavoro a tutti e renderlo sempre meno precario (il 66,5%, +7,8% rispetto al 2001) e rilanciare l'economia facendo ripartire anche gli investimenti pubblici (infrastrutture, ricerca, nuove tecnologie) (70,7%, +5,2% rispetto al 2001) (tab. 11).

Da notare che, sebbene sia ancora maggioritaria la percentuale di italiani che è disponibile ad accettare una contrazione dei servizi a fronte di una riduzione delle tasse, tale percentuale subisce una lieve flessione rispetto al 2001 (dal 54,4% del 2001 al 53,5%).

Sanità, previdenza, tutela del lavoro come ambiti prioritari di intervento; ruolo dello stato a difesa del lavoro sicuro e come promotore di nuova crescita economica, sono altrettanti aspetti della diffusa e crescente domanda di nuova sicurezza.

Gli italiani impegnati nella ricerca di risposte individuali alla pluralità di bisogni economici, sociali e di *leisure* mostrano di sentire la pressione di questa crescente responsabilizzazione e, direttamente alla politica tramite lo strumento del voto, pongono una richiesta di supporto, di accompagnamento in quegli ambiti in cui, tradizionalmente, lo Stato ha esercitato un ruolo cruciale.



Tab. 11 - Opinione degli elettori su alcuni temi: confronto 2001-2004 (val. % e var. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|--------------|--------------|---------------------|
| - E' meglio avere meno servizi pubblici e meno tasse | 54,4 | 53,5 | -0,9 |
| - E' meglio avere più servizi pubblici e più tasse | 45,6 | 46,5 | 0,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |
| - Un aumento dell'occupazione è assicurato solo se le imprese possono operare liberamente nei rapporti di lavoro | 41,3 | 33,5 | -7,8 |
| - Lo Stato dovrebbe garantire un lavoro a tutti e renderlo sempre meno precario | 58,7 | 66,5 | 7,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |
| - Per rilanciare l'economia è necessario far ripartire anche gli investimenti pubblici (infrastrutture, ricerca, nuove tecnologie) | 65,5 | 70,7 | 5,2 |
| - Non è possibile aumentare le spese, anche se produttive, perché bisogna mantenere l'equilibrio dei conti pubblici | 34,5 | 29,3 | -5,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |

Fonte: indagine Censis, 2004

Non si può non vedere una rilevante domanda di nuova sicurezza nel decollo verticale della percentuale di italiani che, in una eventuale nuova distribuzione dei poteri tra le istituzioni, ritiene prioritario privilegiare il ruolo dello Stato come garante dell'equilibrio tra le varie parti del paese.

I sostenitori dello Stato centrale passano dal 33,3% del 2001 al 43,6% del 2004 con una crescita di oltre 10 punti percentuali; nello stesso periodo si contrae di una percentuale consistente quella dei sostenitori delle Regioni (dal 39% del 2001 al 27,5% del 2004), mentre il municipalismo registra un lieve incremento, dal 27,7% al 28,9% (tab. 12).



E' un voto politicamente trasversale perché centro destra (43,2%) e centro sinistra (45,3%) esprimono percentuali di neocentralisti sostanzialmente analoghe; solo tra gli elettori della Lega (il 40,7% è regionalista ed il 34,1% municipalista) e quelli dell'Udc (si registra una specie di equadistribuzione tra i tre soggetti istituzionali) la ventata neocentralista è meno marcata.

Tab. 12 - Istituzioni a cui dare più potere: confronto 2001-2004 (val. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|---------------------|
| - Il ruolo dello Stato centrale per assicurare l'equilibrio tra le varie parti del paese | 33,3 | 43,6 | +10,3 |
| - Il ruolo delle Regioni che rappresentano gli interessi dei diversi territori | 39,0 | 27,5 | -11,5 |
| - Il ruolo di Province e Comuni che sono le istituzioni più vicine ai cittadini | 27,7 | 28,9 | +1,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



4. IL LEADERISMO CARISMATICO NON AFFASCINA PIÙ

Il 70,4% degli italiani all'atto d'avvio della campagna elettorale aveva già deciso per quale partito votare, pertanto la quota fluttuante che ha deciso (18,3%) o ridefinito (11,3%) la propria scelta di voto nel corso della campagna elettorale rappresenta il restante 29,6% (tab. 13).

Non è improbabile che proprio la dimensione dell'elettorato fluttuante sia all'origine della difficoltà di individuare ex-ante le decisioni di voto degli italiani, rendendo l'arte dei sondaggi rischiosa e poco affidabile (tab. 14).

Rispetto al 2001, comunque, è cresciuta la quota di elettori indifferenti alla campagna elettorale perché convinti del voto prima del suo verificarsi (+2,1%), mentre entrambe le tipologie dei fluttuanti si sono ridotte (tab. 15).

Sia nel centro-sinistra (76%, +0,8% rispetto al 2001) che nel centro destra (68,9%, + 0,4%) è cresciuta la percentuale di elettori fidelizzati prima della campagna elettorale, mentre tra gli altri partiti è pari al 50,3%.

La Lega Nord (80,1%) e Uniti nell'Ulivo (78,2%), invece, sono i due partiti che registrano la più alta percentuale di elettori che avevano deciso di votarli prima della campagna elettorale.

Complessivamente sono circa 9 milioni gli italiani che hanno trovato nella campagna elettorale le motivazioni di scelta di un partito. E' tra i residenti al sud-isole (39,1%) e al nord-est (28,4%), tra i possessori di diploma di media inferiore (35,5%) e nelle classi di età più giovani (il 31,5% tra i 18-29enni ed il 32,5% tra i 30-44enni) che si riscontrano le percentuali più alte di elettori ai quali la campagna elettorale ha consentito di scegliere o di rimodulare la scelta.

Oltre il 31% degli elettori del centro-destra (il 24% di quelli del centro-sinistra) ha maturato il suo voto in campagna elettorale e, di questi, quasi il 18% (il 15,1% per il centro sinistra) non aveva un orientamento definito ed il 13,2% (l'8,9% nel centro-sinistra) è stato conquistato malgrado avesse già deciso di votare per altri partiti.



La graduatoria dei partiti per quota di elettorato fluttuante conquistato durante la campagna elettorale colloca l'Udc al primo posto con oltre il 43% delle persone che gli hanno concesso il voto, seguito dall'aggregato dei partiti extrapoli (41,5%) e da Forza Italia (32,9%) (tab. 16).

Con riferimento agli elementi che più hanno influenzato la scelta del voto, i risultati evidenziano che (tab. 17):

- il 51,5% degli elettori ha votato per il partito più vicino ai propri valori e ideali;
- il 14,8% per quello con proposte e programmi più convincenti;
- il 12,3% ha espresso il voto per i candidati presenti nella lista della propria circoscrizione;
- l'11,5% ha votato il partito del quale ha apprezzato maggiormente i comportamenti degli ultimi anni;
- il 9,9% per il partito con il leader più convincente.

Tab. 13 - Come è maturata la scelta dello schieramento da votare alle europee: confronto 2001-2004 (val. % e var. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|---------------------|
| - E' stata chiara sin dall'inizio della campagna elettorale | 68,3 | 70,4 | 2,1 |
| - Avevo un orientamento che poi ho modificato durante la campagna elettorale | 11,7 | 11,3 | -0,4 |
| - Non avevo un orientamento e ho scelto durante la campagna elettorale | 20,0 | 18,3 | -1,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |

Fonte: indagine Censis, 2004



**Tab. 14 - Confronto tra i dati di alcuni sondaggi e i risultati delle elezioni europee
(val. %)**

| Risultati | Sondaggi | | | |
|--------------------------|-------------|----------------------------------|--------------------------|------------------------|
| | | Corriere della Sera (27-5-04) | Repubblica (05-03-04) | Giornale (23-05-04) |
| Centro Destra | 46,1 | - | - | - |
| Centro Sinistra | 46,1 | - | - | - |
| Forza Italia | 21,0 | 22,5-23,5 | 21,0-22,3 | 23,0 |
| Alleanza Nazionale | 11,5 | 12,0-13,0 | 12,5-13,6 | 12,2 |
| Udc | 5,9 | 3,0-4,0 | 3,9-3,1 | 4,8 |
| Lega Nord | 5,0 | 3,5-4,5 | 4,4-4,0 | 4,5 |
| Socialisti | 2,0 | - | 1,2-1,1 | 1,0 |
| Lista (Sgarbi) | 0,7 | - | - | - |
| C.D. TOTALE | 46,1 | 41,0-45,0 | 43,0-44,1 | 45,5 |
| Uniti nell'Ulivo | 31,1 | 33,5-34,5 | 39,1-38,1 | 33,2 |
| Riformazione Comunista | 6,1 | 5,5-6,5 | 6,6-6,2 | 6,3 |
| Verdi | 2,5 | 3,0-4,0 | 2,0-2,5 | 3,1 |
| Comunisti Italiani | 2,4 | 1,5-2,0 | 1,6-1,0 | 2,0 |
| Lista Di Pietro-Occhetto | 2,1 | 2,5-3,5 | 3,2-2,1 | 3,0 |
| AP-Udeur | 1,3 | 1,0-1,5 | 0,7-0,5 | 1,3 |
| S.V.P. | 0,5 | - | - | - |
| U.V. | 0,1 | - | - | - |
| C.S. TOTALE | 46,1 | 47,0-52,0 | 52,2-50,4 | 49,1 |
| Radicali | 2,3 | 2,5-3,0 | 2,5-3,0 | 2,0 |

Fonte: elaborazione Censis, 2004



Tab. 15 - Come è maturata la scelta dello schieramento da votare alle europee, per schieramento (val. %)

| | Centro destra | Centro sinistra | Altri partiti | Totale |
|--|------------------|--------------------|------------------|--------|
| - E' stata chiara fin dall'inizio della campagna elettorale | 68,9 | 76,0 | 50,3 | 70,4 |
| - Avevo un orientamento che poi ho modificato durante la campagna elettorale | 13,2 | 8,9 | 13,6 | 11,3 |
| - Non avevo un orientamento e ho scelto durante la campagna elettorale | 17,9 | 15,1 | 36,1 | 18,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 16 - Graduatoria dei partiti per quota fluttuante del proprio elettorato^(*) (val. %)

| | Val. % | <i>Di cui elettori che hanno modificato orientamento nella campagna elettorale</i> |
|--------------------------|--------|--|
| - Udc | 43,4 | 18,5 |
| - Altri partiti | 41,5 | 14,2 |
| - Forza Italia | 32,9 | 13,2 |
| - Alleanza Nazionale | 25,2 | 11,6 |
| - Rifondazione Comunista | 22,6 | 11,1 |
| - Uniti nell'Ulivo | 21,8 | 7,4 |

(*) si tratta degli elettori che hanno maturato la scelta di voto in campagna elettorale

Fonte: indagine Censis, 2004



Tab. 17 - Elementi che hanno influito maggiormente sulla scelta di voto: confronto 1996-2004 (val. % e var. %)

| | 1996 | 2001 | 2004 | Var. % 1996-2004 | Var. % 2001-2004 |
|---|-------|-------|--------------|---------------------|-----------------------------|
| - Ho votato il partito più vicino ai miei valori e ad i miei ideali | 48,2 | 49,3 | 51,5 | 3,3 | 2,2 |
| - Ho votato il partito che ha presentato le proposte e i programmi più convincenti | 20,6 | 17,9 | 14,8 | -5,8 | -3,1 |
| - Più che il partito ho votato per i candidati presenti nella mia circoscrizione | 5,6 | 5,6 | 12,3 | 6,7 | 6,7 |
| - Ho votato il partito del quale ho apprezzato maggiormente i comportamenti degli ultimi anni | 7,4 | 8,1 | 11,5 | 4,1 | 3,4 |
| - Ho votato il partito il cui leader nazionale mi sembrava più adatto a governare il Paese | 18,2 | 19,1 | 9,9 | -8,3 | -9,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | - |

Fonte: indagine Censis, 2004

Rispetto alle elezioni del 1996 e del 2001 si registra una caduta verticale della percentuale di italiani (-8,3 punti percentuali rispetto al 1996 e -9,2% rispetto al 2001) che ha scelto a partire dal leader più convincente ed una contrazione anche di coloro che hanno fatto riferimento a proposte e programmi (-5,8%, -3,1%); mentre è cresciuta la percentuale di coloro che hanno scelto per effetto dei candidati nelle liste (+6,7%, +6,7%), per i comportamenti tenuti dai partiti negli ultimi anni (+4,1% e +3,4 punti percentuali) e perché si sentono idealmente vicini al partito (+3,3%, +2,2%).

Il dato più rilevante concerne, senza dubbio, la sostanziale simmetria tra crisi del leaderismo e incremento del peso specifico dei candidati in lista come vettore motivazionale del voto, indotto anche dal sistema proporzionale.

Ciò è spiegabile, con tutta probabilità, oltre che con la diversa natura delle consultazioni, con la cura con cui alcune liste hanno scelto i candidati di circoscrizione e anche come portato del più generale ritorno al territorio degli italiani, visibilmente stanchi di processi verticalizzanti imperniati su leader nazionali onnicomprensivi.



E', però, cruciale disaggregare il dato degli elementi di influenza sul voto per fare emergere le determinanti più rilevanti della nuova fenomenologia elettorale.

Esiste, in primo luogo, un fattore territoriale che gioca un peso cruciale, poiché spicca il peso avuto nel sud-isole (22,5%) dai candidati in lista nel trainare le scelte di voto. Se a questo dato si affianca quello relativo all'espressione del voto di preferenza, che nel meridione ha riguardato quote più alte di elettori, risulta netta la connotazione territoriale.

Va, però, anche segnalato che sono stati i più giovani ed i laureati ad avere espresso in misura maggiore rispetto ad altre categorie sociali il voto di preferenza.

La personalizzazione territorializzata del voto non rinvia tanto al rapporto masse-leader, magari intermediato dalla televisione, che ha maggiormente caratterizzato i comportamenti politico-elettorali nelle prime fasi della Seconda Repubblica, ma ad uno spacchettamento territoriale delle figure di riferimento che chiama in causa la tipologia e l'entità delle risorse che tali soggetti sono in grado di attivare a vantaggio del bacino elettorale di riferimento.

A questo proposito, è importante interpretare il contenuto della delega che gli elettori hanno affidato ai recenti eletti, alla luce della diffusa preoccupazione, della voglia di sicurezza e della richiesta di più stato e più risorse pubbliche.

Non è una forzatura parlare di neoclientelismo localistico, inteso non più (o non solo) come tradizionale patologia del sistema di protezione sociale piegato alle esigenze del consenso elettorale, ma piuttosto come fisiologia del rapporto tra sistema politico e sistema socioeconomico.

In altre parole, non si è di fronte al processo costitutivo e riproduttivo di un sistema di potere che ha al suo cuore lo scambio consenso-erogazione di risorse pubbliche, ma ad una relazione biunivoca ove la richiesta di consenso della politica si incontra con un neo-opportunismo dei comportamenti elettorali che passa attraverso la richiesta ai candidati di mettere in moto maggiori risorse pubbliche per il proprio ambito territoriale.

Nella società dei comportamenti sotto alla dimensione ideale e valoriale dichiarata dell'adesione elettorale ai partiti, si affaccia e ha buone



prospettive di consolidarsi una nuova e originale versione della politica come strumento di transazione consapevole tra consenso e scambio di risorse scarse, laddove a queste ultime è richiesto di alleviare il peso e i costi indiretti (in termini di incertezza e insicurezza) della voglia di libertà di scelta.

Pertanto il fatto che il centro sud sia più permeabile a tali processi con un alto peso dei candidati di lista come traino del voto (eppure non era al sud che era più elevato il numero di candidati-vedette) e un ricorso al voto di preferenza significativamente superiore a quanto accaduto nelle altre circoscrizioni, non consente di fermarci all'idea della mera riproposizione del clientelismo modello Prima Repubblica visto che, ad esempio, il voto di preferenza è stato espresso in misura maggiore dai segmenti più evoluti della società, come i laureati.

Si è, quindi, di fronte all'interazione (si vedrà in futuro quanto casuale) tra due aspetti quali la disillusione nei grandi leader nazionali e la tortuosa emersione della forza dei territori; tale interazione ha avuto, sul piano elettorale, l'effetto visibile di un trasferimento di consenso proprio dai leader nazionali ai candidati circoscrizionali percepiti come più prossimi agli interessi e alle aspettative territoriali.

Il *leader* nazionale non tira più nel centro-sinistra (gli elettori che hanno votato tale schieramento in ragione del leader più adatto a governare, sono passati dal 14,4% al 5,7%) e, dato ancora più rilevante, nel centro-destra (dal 24,7% al 13,6%); in Forza Italia che, nel 2001, si era caratterizzato fondamentalmente come partito del leader, la percentuale di coloro che gli hanno concesso il voto per effetto del leader è scesa dal 33,2% al 20,9% (tab. 18).

L'incrocio degli elementi che hanno influito maggiormente sulla scelta di voto per partito fa emergere che Rifondazione Comunista (66,1%) attiva nei suoi elettori una identificazione di valori e ideali, così la Lega che però può anche contare su adesioni legate a proposte e programmi, Forza Italia pur ancora molto connotata dal potere attrattivo del leader vede una crescita significativa degli aderenti che ne condividono gli ideali, l'Udc oltre ad una buona capacità di persuasione con programmi e proposte (non a caso ha raccolto molto consenso con la campagna elettorale) ha avuto candidati locali efficaci, mentre più articolati sono gli elementi di adesione degli elettori di Alleanza Nazionale e di Uniti nell'Ulivo.



Tab. 18 - Elementi che hanno influito maggiormente sulla scelta di voto, per schieramento (val. %)

| | Centro destra | Centro sinistra | Altri partiti | Totale |
|---|------------------|--------------------|------------------|--------|
| - Ho votato il partito più vicino ai miei valori e ad i miei ideali | 48,6 | 54,9 | 48,5 | 51,5 |
| - Ho votato il partito che ha presentato le proposte e i programmi più convincenti | 15,3 | 14,4 | 14,3 | 14,8 |
| - Più che il partito ho votato per i candidati presenti nella mia circoscrizione | 11,6 | 12,1 | 17,1 | 12,3 |
| - Ho votato il partito del quale ho apprezzato maggiormente i comportamenti degli ultimi anni | 10,9 | 12,9 | 7,8 | 11,5 |
| - Ho votato il partito il cui leader nazionale mi sembrava più adatto a governare il Paese | 13,6 | 5,7 | 12,3 | 9,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

In termini di temi più rilevanti della campagna elettorale è indubbio che la partita si è giocata su argomenti interni, dall'economia al *welfare*, o sull'impatto interno di alcune grandi e tragiche vicende internazionali, dalla guerra dell'Iraq alla vicenda degli ostaggi.

Secondo gli elettori hanno maggiormente influenzato le scelte di voto l'economia e l'occupazione (36,4%), poi le tasse (27,4%), le pensioni (27,3%), la guerra in Iraq (19%) e la sanità (12,9%) (tab. 19).

Da sottolineare che la positiva soluzione della questione degli ostaggi italiani in Iraq ha convinto non più di 330 mila elettori a spostare il proprio voto a favore del centro destra, mentre sono intorno a 180 mila gli italiani che proprio in seguito a quella vicenda hanno spostato il proprio voto ai partiti del centro-sinistra.

Diverse sono le graduatorie dei temi più rilevanti della campagna elettorale a seconda della scelta di voto degli intervistati, poiché gli elettori del centro-sinistra hanno citato in grande maggioranza la situazione economica e dell'occupazione (45,9%), seguita dalle pensioni (29,2%), mentre gli elettori del centro-destra hanno richiamato le tasse (34,7%) e poi l'economia e l'occupazione (29,1%).



Tab. 19 - Temi della campagna elettorale che hanno influito maggiormente sulla scelta di voto, per schieramento (val. %)

| | Centro destra | Centro sinistra | Altri partiti | Totale |
|---|------------------|--------------------|------------------|--------|
| - L'economia e l'occupazione | 29,1 | 45,9 | 25,6 | 36,4 |
| - Le tasse | 34,7 | 21,2 | 20,7 | 27,4 |
| - Le pensioni | 25,7 | 29,2 | 25,8 | 27,3 |
| - La guerra in Iraq | 9,8 | 27,9 | 21,2 | 19,0 |
| - La sanità | 12,4 | 13,4 | 12,9 | 12,9 |
| - La criminalità/la sicurezza | 16,1 | 5,4 | 19,9 | 11,6 |
| - Il terrorismo | 14,9 | 5,9 | 11,0 | 10,5 |
| - La questione degli ostaggi italiani in Iraq | 9,6 | 7,7 | 7,1 | 8,5 |
| - Le questioni locali | 6,4 | 5,9 | 8,1 | 6,3 |
| - L'ambiente | 3,7 | 7,4 | 6,1 | 5,6 |
| - La scuola/l'università | 4,4 | 7,3 | 2,7 | 5,6 |
| - L'immigrazione | 5,8 | 1,8 | 5,6 | 4,0 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2004

La guerra in Iraq è percepita come un tema chiave della campagna elettorale soprattutto dagli elettori del centro sinistra (27,9%) e dei partiti extrapoli (21,2%), mentre gli elettori del centro-destra lo reputano un tema poco rilevante per le scelte di voto rispetto alle pensioni, alla sicurezza/criminalità, al terrorismo e alla sanità.

L'analisi delle tematiche più coinvolgenti della campagna elettorale secondo gli elettori dei singoli partiti mostra interessanti differenze all'interno dei due poli.

Infatti, nel centro sinistra Uniti nell'Ulivo indica l'economia e l'occupazione come argomento chiave, mentre gli elettori di Rifondazione Comunista hanno segnalato la guerra in Iraq; nel centro destra, invece, le tasse sono il tema più importante di campagna elettorale per gli elettori di Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale, mentre quelli dell'Udc hanno indicato soprattutto l'economia e l'occupazione.



5. CERCASI CLASSE POLITICA

Quasi il 61% degli italiani ha dichiarato di avere poca o nessuna fiducia nella classe politica, mentre il 39,3% degli italiani dichiara di averne molta o abbastanza (tab. 20).

Sono soprattutto i residenti nel nord-ovest (43,4%) e nel nord-est (45,5%), le classi di età più giovani (il 42,1% tra i 18-29enni ed il 42,3% tra i 30-44enni) e gli elettori del centro-destra (48,6%) ad esprimere una più elevata fiducia nella classe politica; mentre l'area della sfiducia è composta in prevalenza da anziani e laureati (tab. 21).

Sebbene non vada sottovalutata la risalita della fiducia nei politici rispetto al 1996 (+9%) e al 2001 (+3,3%), tuttavia allo stato attuale la dimensione della sfiducia è ancora prevalente e, nei fatti, trasversale al corpo sociale ed al territorio.

E' questo, forse, l'indicatore che più esplicitamente delinea le difficoltà dei meccanismi della rappresentanza, con la classe politico-parlamentare che non riesce a conquistare il cuore e la mente della maggioranza degli italiani, in termini di capacità, competenze e credibilità.

Sono gli elettori del centro sinistra a sfiduciare in netta maggioranza la classe politica, con punte del 77,3% di elettori di Uniti nell'Ulivo che hanno poca o nessuna fiducia e del 73% tra quelli di Rifondazione Comunista; da segnalare, inoltre, come si differenzino gli atteggiamenti degli elettori del centro-destra, poiché mentre in Forza Italia (il 71% degli elettori ha molta o abbastanza fiducia nella classe politica) e in Alleanza Nazionale (il 58,2% ha molta o abbastanza fiducia) prevalgono coloro che si riconoscono nei fatti nella classe politica, nell'Udc (il 64,8% ha poco o per niente fiducia) e nella Lega (il 55,2% ha poca o per niente fiducia) è più ampia la percentuale di coloro che hanno un giudizio negativo dei politici.



Quella italiana è una classe dirigente che stenta ad imporsi, mentre pensa soprattutto ad esporsi mediante l'uso intenso degli strumenti comunicativi (ad esempio, con una presenza sovrabbondante nel mezzo televisivo); la stanchezza diffusa verso alcuni dei miti mobilizzatori degli anni novanta, dalle riforme istituzionali e elettorali all'ingresso in Europa sino al ruolo del leader carismatico, si riflette anche in una difficoltà sostanziale a mobilitare le energie degli italiani rispetto all'orientamento complessivo del paese.

Tab. 20 - Fiducia degli elettori nell'attuale classe politica: confronto 1996-2004 (val. % e var. %)

| | 1996 | 2001 | 2004 | Var. % 1996-2004 | Var. % 2001-2004 |
|--------|-------|-------|--------------|---------------------|-----------------------------|
| - Sì | 30,3 | 36,0 | 39,3 | 9,0 | 3,3 |
| - No | 69,7 | 64,0 | 60,7 | -9,0 | -3,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | -- |

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 21 - Fiducia degli elettori nell'attuale classe politica italiana, per età (val. % e var. %)

| | 18-29 anni | 30-44 anni | 45-64 anni | 65 anni e oltre | Totale |
|--------|---------------|---------------|---------------|--------------------|--------|
| - Sì | 42,1 | 42,3 | 38,5 | 34,3 | 39,3 |
| - No | 57,9 | 57,7 | 61,5 | 65,7 | 60,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

Gli italiani vogliono influenzare il futuro tramite il voto, ma non trovano proposte che facciano sognare, che diano senso di marcia complessiva, che catalizzino i processi vitali verso obiettivi di crescita.



Ecco perché mentre i dati strutturali di lungo periodo continuano a segnalare una persistente spinta alla creazione di impresa, una neovitalità delle grandi città (a cominciare da Roma) ed una sostanziale dinamica autopropulsiva dal basso, la percezione degli italiani è dominata dalla preoccupazione, dall'attenzione al presente e dalla poca voglia di "mangiare futuro".

In sostanza, si tratta di un vuoto di classe politica come assenza di orientamento complessivo del paese, come incapacità di attivare un nuovo ciclo di crescita a partire dal livello di benessere raggiunto e dalla diffusa patrimonializzazione.

Prevale, così, la sensazione da fine di un ciclo, dominato è vero da miti fatui e da soluzioni visibilmente semplificate (ad esempio, il maggioritario come panacea dei mali della politica), ma pur sempre capace di dare un senso di marcia all'individualizzazione crescente delle scelte degli italiani.

La sensazione è che la classe politica degli anni novanta, sebbene in modo discutibile, abbia dato un senso di marcia e alcuni obiettivi al paese (dall'ingresso in Europa alla moneta unica, dalle privatizzazioni al sistema elettorale più efficiente), ma che si sia già bruciata senza riuscire a costruirsi una credibilità sostanziale; tanto più che, allo stato attuale, non va emergendo un'alternativa.

Il pessimismo imperante e la paura di diventare poveri non sono che il riflesso mediatico e di percezione della mancanza di attenzione allo sviluppo, di un deficit della classe dirigente che arranca sul presente ed è incapace di avviare un ciclo di speranza.

Un popolo di individui e famiglie avviluppato in una delicata fase di gestione di un benessere ancora recente e costruito con una grande corsa individuale e di comunità non può che stentare a trovare da sé un nuovo senso di marcia e di sviluppo e, se non ha una classe dirigente adeguata all'obiettivo, è inevitabile che rimangano solo borbottii, stanchezza, false ripartenze e un passato che provoca noia e fastidio.

In questo contesto, secondo gli elettori, attualmente in Italia il potere è concentrato nelle mani dei grandi imprenditori e degli uomini della finanza (36,2%), dei dirigenti di partito (36%), dei mezzi di informazione (27,2%) e, quindi, dei parlamentari eletti dai cittadini e dei membri di governo (21,4%) (tab. 22).



Tab. 22 - Opinioni sui soggetti che detengono maggiore potere in Italia: confronto 2001-2004 (val. % e var. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|---|------|------|---------------------|
| - I grandi imprenditori e gli uomini dell'alta finanza | 38,4 | 36,2 | -2,2 |
| - I dirigenti dei partiti politici | 41,3 | 36,0 | -5,3 |
| - I mezzi di informazione (giornali, tg. ecc.) | 28,3 | 27,2 | -1,1 |
| - I parlamentari, gli altri eletti dai cittadini, i membri dei governi locali e nazionali | 18,6 | 21,4 | 2,8 |
| - I magistrati | 15,5 | 14,9 | -0,6 |
| - Gli alti burocrati | 16,9 | 9,2 | -7,7 |
| - I rappresentanti dei poteri occulti | 6,6 | 5,0 | -1,6 |
| - I sindacalisti e i dirigenti delle associazioni di cittadini | 5,4 | 5,1 | -0,3 |
| - I tecnici ed i grandi esperti | 1,7 | 1,3 | -0,4 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2004

Rispetto al 2001, cresce la quota di italiani che attribuisce il potere ai parlamentari, mentre per gli altri soggetti si rileva una contrazione della percezione di potere.

Relativamente alle doti del buon politico, cresce la richiesta di onestà (dal 29,2% al 33,9%), sostanzialmente stabile quella della capacità di amministrare (dal 29,7% al 29,5%), aumenta il richiamo alle idee politiche (dal 14,6% al 17%) e alla preparazione culturale (+0,5%) (tab. 23). Da segnalare la caduta consistente del dato relativo al successo nella propria attività lavorativa e professionale che passa dal 6,6% all'1,8% e di quello della notorietà (dal 4,8% al 2,4%).

Entrambi questi dati confermano la generale sensazione di stanchezza verso un leaderismo fatuo, centrato su fattori apolitici, di personalizzazione sulla figura del leader indipendentemente da aspetti più sostanziali.



Tab. 23 - Dote principale di un buon politico: confronto 2001-2004 (val. % e var. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|---------------------|
| - Onestà personale | 29,2 | 33,9 | 4,7 |
| - Capacità di amministrare | 29,7 | 29,5 | -0,2 |
| - Idee politiche | 14,6 | 17,0 | 2,4 |
| - Preparazione culturale | 14,4 | 14,9 | 0,5 |
| - Notorietà/capacità di comunicare | 4,8 | 2,4 | -2,4 |
| - Successo nella propria attività lavorativa e professionale | 6,6 | 1,8 | -4,8 |
| - Età giovane | 0,7 | 0,5 | -0,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |

Fonte: indagine Censis, 2004



6. L'EUROPA NON SCALDA I CUORI

In una campagna elettorale giocata prevalentemente sui temi interni e sui riflessi interni delle vicende internazionali, anche tragiche, l'Europa non è riuscita a scaldare i cuori degli italiani.

La centralità delle problematiche interne non è ascrivibile esclusivamente alle scelte di marketing elettorale degli staff dei partiti, ma riflette anche il ridotto interesse che il tema Europa esercita sugli italiani, come del resto sull'elettorato di numerosi altri paesi dell'Ue.

Le sue vicende politico-istituzionali sono percepite come lontane e sostanzialmente riservate all'*establishment*, tanto che il 17,7% degli italiani ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'avvenuto allargamento della Ue a 25 paesi, percentuale che sale a quasi il 27% tra gli anziani, al 37,3% tra gli elettori di partiti estranei ai due poli principali, mentre tra gli elettori dell'Udc è pari al 26,3% e tra quelli della Lega al 24,1%.

Tuttavia, se nel 2001 l'indagine del Censis faceva emergere un'impennata dell'eurodelusione rispetto alle consultazioni precedenti, attualmente la contrarietà all'espansione di ruolo e poteri della Ue è meno marcata, anche se resta maggioritaria.

Infatti, il 52,2% degli italiani è contraria ad ampliare i poteri della Ue con una contrazione rispetto al dato 2001 di oltre 6 punti percentuali (tab. 24).

La disaggregazione per poli e per partiti votati mette in rilievo come l'euroscetticismo abbia una connotazione politica precisa. Infatti, mentre nel centro sinistra il 58,6% degli elettori è favorevole ad ampliare i poteri della Ue anche a scapito dei governi nazionali, nel centro-destra è solo il 41,4% a sostenere tale tesi.

Passando ad analizzare gli elettorati dei singoli partiti del centro destra, spicca la dimensione quantitativa dei contrari ad accrescere il potere della Ue in Alleanza nazionale (il 61,8% non vuole dare più poteri alla Ue), nella Lega Nord (61,2%), nell'Udc (58,8%) e in Forza Italia (56,3%).



Anche con riferimento all'allargamento della Ue a 25 paesi se è vero che la maggioranza degli italiani (il 59,5%) è favorevole, soprattutto i 30-45enni (65%) e i più giovani (64,5%), è sempre nell'elettorato del centro destra che si registra una più elevata concentrazione di contrari (tab. 25).

Tab. 24 - Opinioni sui poteri dell'Unione Europea: confronto 2001-2004 (val. % e var. %)

| | 2001 | 2004 | Var. % 2001-2004 |
|--|-------|-------|---------------------|
| - L'Unione Europea deve avere più poteri anche a scapito dei governi nazionali | 41,5 | 47,8 | 6,3 |
| - I poteri dell'Unione Europea non devono essere ulteriormente aumentati perché interferiscono troppo con quelli dei governi nazionali | 58,5 | 52,2 | -6,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | - |

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 25 - Opinioni sul recente allargamento della Unione Europea a 25 paesi, per partito votato (val. %)

| | Uniti nell'Ulivo | Forza Italia | Alleanza Nazionale | Rifondazione Comunista | Udc | Lega Nord | Altri partiti | Totale |
|----------------------------|---------------------|-----------------|-----------------------|---------------------------|-------|--------------|------------------|--------|
| - Favorevoli | 68,0 | 58,3 | 53,8 | 66,2 | 55,5 | 36,8 | 55,4 | 59,5 |
| - Contrari | 17,4 | 28,0 | 27,1 | 21,1 | 18,2 | 39,1 | 21,2 | 22,8 |
| - Non ne sono a conoscenza | 14,6 | 13,7 | 19,1 | 12,7 | 26,3 | 24,1 | 23,4 | 17,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004



Il 27,7% degli elettori del centro destra si dichiara contrario di contro al 18,4% tra quelli del Centro-sinistra; gli elettori della Lega (39,1%), quelli di Forza Italia (28%) e quelli di Alleanza Nazionale (27,1%) presentano percentuali di contrari significativamente superiori alla media generale dell'elettorato; l'Udc, invece, ha una distribuzione tra favorevoli e contrari che approssima quella dei partiti collocati nel centrosinistra, mentre spicca il già citato dato su coloro che non sono a conoscenza dell'avvenuto ampliamento a 25 paesi.

E' interessante notare come l'impatto economico e sociale dell'introduzione dell'Euro e la diffusa idea che ad esso vada attribuito, per la gran parte, la responsabilità di un'ondata inflattiva che ha, nei fatti, ridotto il tenore di vita degli italiani (almeno nella percezione prevalente) non ha generato una conseguente fiammata antieuropeista.

In sostanza, nel periodo 2001-2004 il diffuso euroscetticismo si è stemperato in una sensazione di estraneità e indifferenza verso la Ue, percepita come entità lontana, fatta di una politica di vertice, mediatizzata, incapace di accendere passioni, creare (anzi, "ricreare") aspettative forti.

Gli elettori, comunque, ritengono che in Europa sia importante starci (l'80,5% pensa che conta molto o abbastanza per l'Italia stare in Europa), probabilmente perché viene vista come un'opportunità di relazionalità economica, culturale e politica in un contesto globalizzato, ma non è certo su quel fronte che si può dare forza e terreno di espansione alle energie economiche e sociali (tab. 26).

Tab. 26 – Importanza per l'Italia di stare in Europa, per area geografica (val. %)

| <i>Quanto conta per l'Italia restare in Europa?</i> | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e isole | Totale |
|---|------------|----------|--------|-------------|--------|
| - Molto | 36,2 | 43,2 | 43,7 | 41,0 | 40,5 |
| - Abbastanza | 37,1 | 45,4 | 38,0 | 40,4 | 40,0 |
| - Poco | 22,3 | 8,9 | 15,3 | 15,6 | 16,2 |
| - Per niente | 4,4 | 2,5 | 3,0 | 3,0 | 3,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: indagine Censis, 2004

